



Vertice a palazzo Chigi presieduto da Prodi e Veltroni. Il Prc: «Ma il confronto deve essere su tutto»

## L'Ulivo legge le carte di Rifondazione «Ma la Finanziaria non si tocca»

I leader del centrosinistra: pronti a discutere del programma

### Si riuniscono i vertici di Rc La sinistra: no al governo

Questa mattina si riunirà la segreteria di Rifondazione comunista. Domani la direzione. Il cui esito dicono alcuni - non è scontato, per la prima volta da quando fu destituito Garavini, il segretario-fondatore, nel 1994. Finora la gestione del partito è sempre stata univoca: Bertinotti-Cossutta hanno guidato il partito insieme. In questi giorni, pur smentite, sono venute evidenziandosi differenze su cui quarantasette membri della direzione vorranno fare chiarezza. Intanto ieri mattina, per la prima volta, si è tenuta un'assemblea nazionale della minoranza del partito, quella che dal 21 aprile '96 in poi ha sempre condannato, in maniera martellante, la scelta di stare nella maggioranza e di sostenere il governo Prodi. Centinaia i rappresentanti della minoranza che si sono ritrovati in un teatro romano: la relazione è stata fatta da Marco Ferrando da cui è venuto un appello, condiviso dall'assemblea, a proseguire sulla scelta compiuta nell'aula di Montecitorio giovedì pomeriggio. Cioè a non tornare indietro dalla rottura, a non fare spericolate retromarcie. Non è possibile - è stato sostenuto nel corso dell'assemblea - che un giorno si dica (Oliviero Diliberto con la dichiarazione di voto al governo Prodi): questo è un esecutivo di banchieri e il giorno dopo si faccia un patto. Un giorno si annuncia: la finanziaria non si tocca e il giorno dopo, cioè ieri, per la trattativa si può partire «dalla legge finanziaria e da eventuali leggi ad essa collegate». Riprendendo il suggerimento di Nerio Nesi, il più trattativista dei rifondatori, fatto sabato. Insomma, opposizione.

ROMA. «Se dev'esser Francia, sia Francia». Valdo Spini, leader dei laburisti, all'uscita da Palazzo Chigi, formula il suo auspicio, definendolo però personale, di un rapido ingresso di Rifondazione comunista nel governo, sul modello dell'esecutivo d'Oltralpe. L'auspicio «personale» che Spini condiziona al rispetto di vincoli ben precisi, in ogni caso si inserisce nella volontà unitaria dell'Ulivo, emersa ieri sera al termine di un vertice a Palazzo Chigi, presieduto da Prodi e Veltroni, di andare a verificare in tempi rapidi e in termini chiari la proposta di Rifondazione comunista di un patto di programma. Ma la disponibilità dell'Ulivo, che oggi con la sua delegazione andrà a riferire al capo dello Stato per le consultazioni previste, si accompagna ad un preciso vincolo che impone il massimo rigore sulla Finanziaria. Punto cruciale sul quale però sin da ora da parte di Rifondazione emergono risposte contraddittorie se non di chiusura come suonano in alcuni passaggi. In sostanza l'Ulivo a Rifondazione dice: andiamo a verificare subito quale può essere il patto di programma, ma questa Finanziaria va votata, il presidente del Consiglio ha già annunciato nel suo discorso alla Camera quelle che potrebbero essere le aperture, ma oltre non si può anda-

re. Su questo l'Ulivo punta i piedi. Tant'è che il segretario del Pds, Massimo D'Alema, che ha preso la parola dopo Prodi ad un certo punto avrebbe rimarcato: il termine che dobbiamo utilizzare nelle prossime ore si chiama chiarezza. Dunque, il centrosinistra vuol andare ad un confronto rapido e entro martedì ci dovrà essere un incontro risolutivo con Rifondazione comunista che riunirà la propria direzione. D'Alema avrebbe anche detto in vista di questo appuntamento: aspettiamo martedì, ma non illudiamoci troppo. È evidente che per l'Ulivo il patto di programma dovrà essere ancorato a garanzie ben precise, per evitare alla maggioranza e al paese rischi futuri di altre crisi. «C'è nell'Ulivo - dice Mauro Pissano dei Verdi - un'assoluta unità nella volontà di salvare questo governo e questa maggioranza». E Luigi Manconi, portavoce dei Verdi: «Riteniamo possibile lavorare per ricostruire questa maggioranza guidata da questo premier. È compito di Rifondazione comunista, che ha causato la rottura, dare segnali e garanzie e fare passi avanti». Ma Manconi aggiunge anche: «La situazione è difficilissima e il percorso è strettissimo, faticoso e probabilmente lungo».

Manconi sottolinea che c'è «una grandissima intesa» tra i partiti del

l'Ulivo e che c'è «la fermissima volontà di preservare quel bene preziosissimo che è l'unità del centrosinistra attorno a Romano Prodi, rispetto al quale non ci sono alternative». Segno evidente del fatto che in caso il tentativo di andare a verificare il patto di programma che Rifondazione propone fallisse, l'alternativa non potrebbe essere che quella delle elezioni.

Come risponde il Prc? Nerio Nesi esulta: «Finalmente una bella notizia, ora il dialogo può ripartire e sono convinto che se ci mettiamo attorno ad un tavolo l'accordo si può trovare. Certo nessuno può volere l'umiliazione di nessuno». Parole di dialogo erano venute prima del vertice dell'Ulivo dal capogruppo alla Camera del Prc, Oliviero Diliberto: «Rifondazione comunista ribadisce la sua proposta al governo di un patto programmatico e ritiene che la trattativa possa riprendere se da entrambe le parti ci sarà disponibilità reciproca». Diliberto sottolinea che «erano e restano in discussione contenuti di una politica economica che noi vorremmo ispirata a contenuti riformatori a partire dalla legge finanziaria». «... E da eventuali - aggiunge però il presidente dei deputati di Rifondazione - leggi ad essa collegate».

Cosa significa, che Rifondazione

potrebbe anche votare questa Finanziaria a patto però di ottenere risposte nei provvedimenti collegati che accompagnano la legge? Ma soprattutto come risponderà alla posizione dell'Ulivo il leader di Rifondazione Fausto Bertinotti? Fausto Bertinotti ieri al vertice di palazzo Chigi ha preferito non rilasciare alcun commento. Un silenzio da interpretare in senso polemico soprattutto a proposito di quella condizione che per l'Ulivo è irrinunciabile, e cioè che «questa Finanziaria» va comunque votata? A sentire la replica del responsabile dei problemi del lavoro del Prc, Franco Giordano, il nodo si conferma proprio questo: «Deve essere un confronto vero sulla Finanziaria - ha dichiarato - ma anche sui temi al di fuori di essa, a partire dalle 35 ore».

L'incontro tra la delegazione del centrosinistra e il capo dello Stato è previsto per le ore dieci. Il leader di Rinnovamento, Lamberto Dini salirà al Colle successivamente. Nel pomeriggio, infine, sarà la volta della delegazione del Polo. Le consultazioni di Scalfaro si concludono domani: in programma gli incontri con gli ex presidenti della Repubblica Francesco Cossiga e Giovanni Leone.

Paola Sacchi

### Turco: «Evitiamo la rottura»

«Le responsabilità di Bertinotti e quelle del governo, che pure può aver commesso qualche errore, non sono assolutamente paragonabili, ma non dobbiamo cercare la rottura». Lo ha detto ieri a Torino, a una manifestazione dell'Ulivo contro la crisi, la ministra della solidarietà sociale, Livia Turco. «A Prc - ha spiegato la ministra - si dovrà far pagare il prezzo di questa crisi, ma con Rifondazione non si può avere un atteggiamento settario. Non dobbiamo rompere con Bertinotti, perché abbiamo davanti a noi una sfida positiva, quella di una sinistra che si impegna unitariamente pur da posizioni diverse, com'era nella logica del patto di desistenza».

FIRENZE. No all'inciucio. Con il suo stile diretto Antonio Di Pietro ha ribadito ieri mattina, alla trasmissione «La Sveglia» di Italia 7, la necessità di arrivare ad una rapida soluzione alla crisi di governo senza costituire, però, alleanze che snaturino il voto del 21 aprile. «Mi auguro - ha detto Di Pietro - che la crisi si risolva immediatamente, che rientri, se possibile, o che comunque ci sia una tale chiarezza, che cioè si evitino assolutamente gli inciuci, gli accordi sottobanco, che non si formi una maggioranza diversa da quella che gli elettori hanno stabilito con le elezioni. Altrimenti sarebbe una presa in giro nei loro confronti».

Arriva così un'ulteriore conferma alle indiscrezioni trapelate sabato dopo l'incontro dell'ex-pm con Romano Prodi. Di Pietro sembra gradire il ricorso alle elezioni anticipate per risolvere la crisi anche se questo vorrebbe dire rinviare il confronto nel collegio elettorale di Firenze 3. Meglio rimandare lo scontro con Giuliano Ferrara e Sandro Curzi, piuttosto che modificare l'attuale maggioranza per un'alleanza che contrasti con gli sforzi fatti finora nella direzione del bipolarismo. Ed è proprio sul bipolarismo, come unica soluzione per arrivare a costruire un governo stabile, che Antonio Di Pietro si è soffermato durante la lunga intervista concessa al network toscano di Italia 7.

«Coloro che come mesi riconoscono in un'area moderata - ha detto - sia essa di estrazione cattolica o laico-liberale, non possono più stare in mezzo tentando di realizzare la vecchia Dc, la vecchia Balena bianca. O stanno da una parte o stanno dall'altra. Per questo ho scelto di stare con il centrosinistra, e per due ragioni. Perché voglio fare da apripista, da testa di ponte, da rappresentante di reciproca fiducia tra l'area dei moderati e l'area della sinistra. E perché i moderati, sia cattolici che laici, oggi come oggi, possono dialogare con questa sinistra». Una sinistra definita da Di Pietro «affidabile» perché in possesso degli stessi valori dell'area cattolica e laico-liberale (la solidarietà, la voglia di entrare in Europa, e il desiderio di efficienza, trasparenza e legalità), ma anche una sinistra che deve ricambiare il credito ad essa concesso dai moderati. Un passo necessario questo, secondo Di Pietro, per arrivare a dare al paese «una solida base elettorale solida che sia una solida maggioranza parlamentare e che a sua volta esprima un solido governo di legislatura» evitando «la miriade di partiti che hanno il solo scopo di fare continuamente ostruzionismo». Di lì, a fare riferimento a Rifondazione, il passo è stato breve. «Guardate cosa è successo con l'attuale legislatura - ha detto -. È successo che un partito, Rifondazione comunista, forte del patto di desistenza e dell'accordo elettorale, ferma ogni attività di governo perché non si è assunta la responsabilità di andare a governare».

Antonio Pollio Salimbeni

Monica Moretti

Riunione dell'Ecofin su fisco e Gran Bretagna, ma sarà il caso italiano al centro dell'attenzione dei ministri

## Lussemburgo, primo vertice amaro per Ciampi e Visco Fazio da Scalfaro: Bankitalia teme una lunga crisi politica

Il ministro delle finanze olandese: «Siamo preoccupati, chi non lo è?». La situazione indebolisce la campagna di Kohl a favore dell'Euro. Rialzano la testa i settori tedeschi contrari all'Italia nella moneta unica dal '99 e favorevoli al rinvio. Il vero timore di Jospin.

ROMA. Non sarà sui mercati la prova più importante di oggi per l'Italia, ma al tavolo europeo. Il giudizio degli investitori italiani e stranieri è rimandato al momento in cui saranno prese le decisioni sulla crisi politica. Nessuno si aspetta subbugli anticipati che facciano precipitare la lira, i titoli di stato o la Borsa. Ogni ottimismo è comunque fuori luogo. Il governatore della Banca d'Italia Fazio sta seguendo la tessitura politica della crisi ora per ora. Ieri nel tardo pomeriggio è andato al Quirinale da Scalfaro. I segnali che arrivano da Bankitalia da giorni sono gli stessi: fate presto perché la calma dei mercati può essere solo apparente.

Il governatore ha spiegato l'altro giorno che il compito del banchiere centrale è «guardare innanzitutto all'economia e alle aspettative che si formano sui mercati». Traduzione: per ora non vedo il formarsi di aspettative di un rialzo dell'inflazione o di perdita di fiducia nel sistema politico italiano riflessa nei tassi di interesse, ma al primo segnale sarò costretto a rialzare i tassi. La prova politica europea ha un nome: Ecofin. L'Ecofin è la

riunione dei ministri finanziari dei 15 che a Lussemburgo esaminano da stamane due argomenti importanti: l'armonizzazione fiscale in Europa e il piano di convergenza dell'economia britannica agli standard di Maastricht. Entrambi hanno una importanza capitale per il futuro della moneta unica, ciononostante saranno inevitabilmente surclassati dal bolente caso Italia. «Sono preoccupato per quanto sta accadendo in Italia, chi non lo è?», ha commentato il ministro delle finanze olandese Gerrit Zalm.

Il ministro del tesoro Ciampi e il suo collega della finanze Visco hanno un compito da svolgere chiaro: rassicurare che comunque vadano le cose, la scelta di Maastricht con il suo carico di disciplina fiscale nel rispetto dei fatidici parametri del 3% e di tutti gli altri non sarà messa in discussione. Qualunque sia la soluzione della crisi politica. La spinta immaginifica dei media ha coniato questo titolo: quello italiano è «il cammino degli asterischi». Le previsioni economiche della Commissione europea di aprile, sulle quali si scatenarono fero-

ci polemiche sui decimali, davano per il 1997 un rapporto deficit/prodotto lordo del 3,2%. Nel rinvio dell'asterisco c'era questa precisazione: «Il 3,2% è suscettibile di diventare 3% del prodotto lordo nel caso in cui le misure già prese abbiano piena efficacia e che, se necessario, siano introdotte misure aggiuntive». Fino a l'altro giorno il 3% era assicurato, ma adesso nessuno lo sottoscriverebbe più. Si rischia cioè che le prossime previsioni non possano tenere conto dei 25 mila miliardi della finanziaria 1998. Un nuovo asterisco, dunque, è probabile e ciò potrà nutrire gli argomenti dei dubbiosi e dei contrari alla partecipazione italiana all'euro dal 1999. Nel caso di una crisi politica che si trascinasse nel tempo o di una soluzione che possa essere soggetta a «imboscate», ritorni indietro, rallentamenti nell'azione fiscale, l'Italia potrebbe trovarsi in condizioni di compensare con misure finanziarie aggiuntive i «buchi» dovuti al rialzo consistente dei tassi di interesse o al rallentamento dei controlli sui conti pubblici o delle entrate. Meno chiaro è il modo in cui reagiranno i partners.

L'Italia fuori dalla moneta unica renderebbe più difficile la coabitazione tra Francia e Germania nell'Europa a moneta unica. Jospin ha fatto sapere a Palazzo Chigi che il suo governo non tradirà l'Italia al momento di decidere se farà parte della moneta unica. Ma è chiaro che l'Italia dovrà essere «difendibile». Dovrà essere in grado di saper pilotare il proprio futuro politico con un margine di prevedibilità piuttosto ampio che al momento non esiste.

Il governo di Bonn è molto più cauto. Il congresso della Cdu che si è aperto a Lipsia è un punto di osservazione molto importante per il modo con cui in Germania si sta guardando all'Italia. La crisi del governo Prodi ha bruciato un buon argomento che Kohl stava utilizzando per convincere l'opinione pubblica tedesca, settori del suo partito piuttosto influenti e la Bundesbank che l'Italia nell'euro è un affare per tutti.

Il 16 settembre, cioè meno di un mese fa, Cdu e Csu avevano pubblicato un documento nel quale il riconoscimento della stabilità politica ed economica italiana era esplicito. «La

spinta derivante dal trattato di Maastricht ha aiutato l'Italia in maniera decisiva a rinnovare effettivamente e ampiamente le strutture del suo vecchio sistema politico - era scritto nel documento tedesco -. Ora l'Italia sta rinnovando anche sul piano del diritto costituzionale. Via via che tale processo politico è avanzato progressivamente, l'Italia ha anche saputo conseguire notevoli successi nello stabilizzare la sua economia e la sua moneta».

Ieri Kohl ha dichiarato che la Germania «rispetterà sia i criteri sia i tempi stabiliti a Maastricht» allo scopo di rafforzare non solo l'economia, ma la costruzione politica dell'Europa unita. Dopo la dimissione di Prodi, si è rinverdito l'asse Waigel-Stoiber, ministro delle finanze il primo, premier bavarese il secondo. Waigel teme l'ingresso dell'Italia nella moneta unica dal '99, Stoiber vuole il rinvio. Il ministro delle finanze bavarese Huber ha dichiarato che «le chances dell'Italia sono a questo punto peggiorate».

**TimeOut**  
Espresso, n. 418 19 ottobre 1997  
0277 - 116 9000

**A Tutto Moda**

MILANO IN TASCA  
Dove e come incontrare  
i protagonisti delle sfilate

Gianni Versace: il glossario  
per entrare nel fashion-system

I falsi, un business  
da 10 mila miliardi

**BVLGARI**

in edicola  
**TimeOut A Tutto Moda.**

**Anticipazioni, curiosità,  
pettegolezzi, suggerimenti  
per vivere da modaioli.**

**Edizioni Rosabella**